

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

2440

Villanis

(93)

DITTA DI KENT

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

ANGELO VILLANIS

DA rappresentarsi

**GIUDITTA DI KENT**

DI SINIGAGLIA

Dramma Lirico

OLIMPIA

Sinigaglia: tip. Pattiello e Pieroni.

2440

GLIDITTÀ DI KENT

Dramma lirico

# GIUDITTA DI KENT

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

ANGELO VILLENTI

Edoardo Bartoloni e Giacomo Paganini di Racconti

Racconti di Edoardo Bartoloni da rappresentarsi

NEL TEATRO COMUNALE LA FENICE

DI SINIGAGLIA

in occasione della Fiera dell'anno 1856.



Sinigaglia; tip. Pattonico e Pieroni.

# TRÈS ID ATTICUI

PIÈCE ORIGINALE IN CORDI ALTE RO

INTERNAZIONALMENTE CONosciuta

## AVVERTIMENTO

---

Il presente Libretto e la musica, essendo di esclusiva proprietà dell'Autore Angelo Villanis restano diffidati i Signori Tipografi e Librai di astenersi dalla ristampa dello stesso, o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'Autore e proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi contro di essi, per i diritti di proprietà, tutelati dalle Sovrane convenzioni fra i diversi Stati Italiani.

# ATTO PRIMO

## Personaggi

## Attori

GIUDITTA ELISABETTA BAR-

THON figlia di      Sig. ADELAIDE BASSEGGIO  
ELISEO BARTHON..... » LEONE GIRALDONI  
RICCARDO KENNEDY .... » ANTONIO GIUGLINI  
ROVENO DI KENS..... » GAETANINA BRAMBILLA  
Un Ufficiale del Re » Luigi Stecchi

Un Banditore della Camera Stellata

*Compagne di Giuditta - Solitari - Pastori  
Cacciatori - Soldati - Prigionieri - Cavalieri  
Dame - Popolani e Popolane.*

L'azione ha luogo in Inghilterra

sotto il regno di Enrico VIII.



# ATTO PRIMO

Colline praticabili della Contea di Kent: sopra una delle vicine alture sorge un tempio - Ai piedi del colle serpeggia un fiume: È notte - Spunta la luna.

## SCENA I.

Pastori, Solitari e Cacciatori in vari gruppi si raccolgono sulla cima delle rocce.

### Coro

1.

Tutto è silenzio - argentea  
Spunta nel ciel la luna.  
Le cornamuse echeggiano  
Per la montagna bruna,  
Speriam, speriam, se l'Isola  
Un Oloferne d'ova  
Una Giuditta nuda  
Resta a Belulia ancor.

Are celando e simboli:  
Negl'antri e sulle rupi  
Già gli Amorrei c'inseguono  
Come le agnelle i lupi  
Il baldanzoso Eretico  
Del nostro sangue ha sete  
Ma l'abbomina miete  
Chi semina il furor.

( Si disperdonò; le voci ed i suoni delle cornamuse  
vanno crescendo e rispondendosi per tutte  
le colline ).

## SCENA II.

ROVENO DIKENS dal basso

( Egli si alza da un macigno su cui era seduto  
e gira gli occhi all'intorno in atto di melancolica agitazione ).

E l'amo sempre!... In petto  
Come mi regni o figlia d'Eliseo!  
Forse, gran Dio, son reo

Di quest'umano affetto.  
Ma perchè mai, Signore  
Darle si vago il volto  
E a me si frale il core !

Ah quegli occhi e quel sorriso  
Non darei per esser re !

Sol Giuditta col suo viso  
Schiude il cielo intorno a me.

## II.

Quanto è vaga ! sulle spalle  
Le svolazza il nero crin.  
Parc il Giglio della valle  
Par la rosa del mattin.

## III.

La mia speme, la mia fede  
Mi sta chiusa in fondo al cor;  
Ma Giuditta ahi ! non s'avvede  
Del suo povero pastor.

## IV.

Ella splende, al par d'un Nume;  
Son celesti i suoi desir;  
Io soletto in ripa al fiume  
Senza amor dovrò morir.

( *S'allontana pensoso* )

## SCENA III.

ELISEO discende dalle rupi sostenuto da un Solitario e da un Pastore; vari altri Pastori, Cacciatori e solitari lo seguono.

Stanco son io. Mici figli  
Ogni speme per'. Più dell'usato  
La mia Giuditta è mesta.

Ahi ! quel fatal soldato !  
Visto al Tamigi in riva  
Forse le siede in cor. Guai se ciò fosse!...  
D'un Eretico amante ? Oh vitupero  
Delle mie tristi case ! È da quel giorno  
Che il profetico spirto in lei s'addormenta  
E il Dio de' patrii canti  
Come quel delle pugne, ahi, l'abbandona.  
Contro di noi le torme  
Sorgono di Moabo - Arrigo espelle  
Dai talami superbi  
L'Aragonese pia,  
Lo scisma e l'eresia  
Tutta Inghilterra invase.  
Ara contr'ara insorge. I vivi han lite  
Nelle discordi case ;  
Fuor dalle tombe è fama  
Che gemano i defunti ; e a me nel core  
Lo spirito di Dio spande il terrore.

Vedo sovente immobile  
La figlia mia guatarmi,  
E in sepolcro fantasima  
Trasfigurata parmi.  
Spettri la notte e il giorno,  
Mi giran sempre intorno  
E l'ombra d'un patibolo  
Sorge davanti a me.

*Coro* Taci, Eliseo ; sium polvere ( *coi ispavento* )  
Se morta è la tua fè.

*Elis.* La mia Giuditta è l'essere  
Caro del viver mio.  
Deh ! s'io morrò , salvatela  
Nel casolar natio.

Ah ! non udite ?... il vento (*con terrore*)  
Gemer di morte io sento.

Gia' ci calpesta i pargoli  
Del Madianita il pié.

*Coro* E noi giuram che intrepidi  
Qui morirem con te. (*si odono squilli*

*di trombe*)

#### SCENA IV.

RICCARDO KENNEDY alla testa de' suoi soldati s'avanza sulla spada sgainata ; e quando è giunto in mezzo la scena , si arresta innanzi ad Eliseo circondato dai suoi.

*Coro* Qual suon !  
*Elis.* Quell'armi splendono !

*Coro* Fuggi Eliseo  
*Elis.* Ah No !

*Ric.* Ribelli ola piegatemi  
Tutti al voler del Re.

*Coro* In pria morir...  
*Elis.* Non sai ?

*Ric.* Indomita è la fò.  
( *con accento di disprezzo e compassione* )

So che una rea fanatica  
Vi rende ciechi e insani  
So che cadendo l'empia  
Alfin nelle mie mani  
Io vi vedrò sommessi  
Tremanti io vi vedrò.

*Coro* Sempre sarem gli stessi  
*Ric.* Di lei si cerchi ( *ai soldati* )

*Elis.* ( *supplichevole* ) Ah no !...  
Essa è mia figlia ! Ah placati

E se pietà provasti li obrai  
L'abbi per lei - D'un misero  
Vecchio il morir ti basti.

Ric. (fra sè) Che turbamento nuovo  
A queste voci io provo!  
Con che potenti fascini  
Mi parla la pietà!

Coro (ad Elis.) Noi qui giuriam difenderla  
Per essa ognun morrà.

Ric. (colla spada in mano seguito dai soldati)  
M'aprite il varco

ELIS. Arretrati  
Vedi a' tuoi più mi prosto.

Ric. Ad ogni costo ella essere  
Debb'oggi in poter nostro  
Con proferie mendaci  
Co' suoi responsi audaci  
Una fraterna guerra  
Accende in Inghilterra.

(ai sol- Ita : la vil sacrilega  
dati) O spenta o in ceppi io vol.

ELIS. Arresta !

Ric. Invano

ELIS. Ascoltami  
Il Cielo mi parlò.

Guai se il sangue sia versato  
Di quell'anima innocente  
L'holocausto scellerato  
Pia punito atrocemente.  
Questi colli e questi monti  
Saran scossi di terror  
E arderà le vostre fronti  
Co' suoi folgori il Signor

Ric. ( Biondo il crine in bianca veste  
 Cara un'ombra ognor m'assale  
 Ah ! se morta è la celeste  
 D'altre donne a me non cale )  
 Voglio in ferri, a piedi miei  
 La maliarda e il traditor.  
 ( Ma tu innanzi ognor mi sei  
 Sogno occulto del mio cor. )  
 ( In quella odesi uscir dal tempietto un grave e  
 dolce preludio d'organo )

*Coro di Pastorelle ( nell'interno del tempio )*

Al mattino ed alla sera  
 A Dio preghino i fedel  
 La lor fervida preghiera  
 Qual profumo ascienda al Ciel.  
 Tu de' reprobi all' artiglio  
 Strappa i figli del dolor  
 Sola scorta e sol consiglio  
 Fra le tenebre e l'error.  
 GRUD. Solo un chiostro in quest'esiglio  
 Può dar pace a questo cor.  
 ELIS. È di mia figlia il canto.  
 Ric. Inno si dolce  
 In Londra, or' è il terz'anno,  
 Mi risonò dal veroncel di lei  
 Quando la intesi dal halcon piangendo  
 Dir » t'amo » e dileguossi. O melodia  
 Come torni in quest'aure ?

*Coro Ave Maria !*

## SCENA V.

Escono dal tempietto le giovinette di Kent con fiaccole accese; nel mezzo sta GIUDUTTA in abito succinto e ai fianchi una daghetta ed un vessillo nella mano. Vede al basso Eliseo fra i soldati e precipita dalla rope seguita dalle compagne.

GRUN. Padre!

RIC. ( Chi vedo! )

GRUD. ( Oh Dio! Riccardo! )

ELIS. Almeno Morte ne uccida l'un dell'altro al seno.

( abbracciandola. Giuditta è profondamente commossa. Alfine si stacca dalle braccia del padre e si pone innanzi a Riccardo in atteggiamento profetico )

GRUN. Va: t'allontana, o reprobo,

Io tel'impongo, il voglio.

Spessa quei ceppi, o in polvere

Cadrà d'Arrigo il soglio

Inerme donna, e debole

Sprezzo minacce ed armi

Guai! chi oserà strapparmi

Dal padre e dall'altar.

Fuggi, Riccardo.

RIC. Io libero

Rendo Eliseo.

UN UFFICIALE No, folle!

Tu il re tradisci.

RIC. O vergine

Vincesti.

CORO Il Ciel lo volle...

Si serbi ognor memoria

Di questo gran portento.

GIUD. Padre!... che affanni io sento!...  
Padre!... non mi lasciar.

( *alquanto calmata si accosta a Riccardo* )  
Va, ci lascia, e teco porta  
Del mio cor l'ardente voto;  
Questo asilo a tutti ignoto  
Non tornarlo a riveder.  
E nel di ch'io sarò morta  
Se a me il Ciel nol contraddice  
Ombra lieta od infelice  
Io verrò sul tuo sentier.

( *si rifugge di nuovo nelle braccia d'Eliseo* )

ELE. Figlia mia... ma tu deliri;  
Son di fiamma i tuoi sospiri!

GIUD. ( *a Ric.* ) Fuggi... Oh padre... ( *con ispanamento di sé stessa* )

ELIS. ( *tremando* ) Ell'arde, lagrime...  
Parla, o figlia... ( *guardandola fisso* )

GIUD. ( *disperatamente* ) È orrendo il ver,  
Tutti Il prodigo inaspettato  
Chi poteva preveder,  
Pur il volto ell'ha turbato  
Son scossvolti i suoi pensier.

## ATTO SECONDO

Il villaggio di Kent a destra; a sinistra la casa d'Eliseo. Il villaggio è in festa per la liberazione di Giuditta e di Eliseo. Colline in fondo.

### SCENA I.

Dalle colline e dal villaggio vengono vestiti a festa recando fiori e ghirlande Villaci e Villanelle con cimbali ed altri istromenti.

*Viva, viva! di fiori ridenti*

*Intrecciamo festose ghirlande*

*Come un onda di lieti concerti*

*Tutt'intorno per l'aura si spande.*

*Egli è salvo, egli è libero ancora,*

*Fu Giuditta che il padre salvò.*

*Più ridente rinacque l'aurora*

*E più fulgido il sol si mostrò.*

*Ai colli tornano i cacciatori.*

*Ai prati riedono i pastori.*

*Tutti* Ancor felici  
Noi siamo in queste

Erme pendici  
Queste foreste.

L'orde guerriera

Le infide schiere

Lasciano i calli

Di queste valli.

*Donne* La nostra vergine  
Con un accento

Gi rese liberi

Per un portento.

Con danze e cantici

Lieti così.

Bendiamo celebre

Il fausto di.

*Tutti Viva, viva, di fiori ridenti ecc. ecc.*

### SCENA II.

Dalle colline accorre coll'arco sulle spalle

ROVENO sollecito e trafelato

*Rov. Cessate! ( tutti lo circondano )*

Di novella alta sventura

Io vengo munzio a voi.

*Coro Che rechi?*

*Rov. Da lontan vidi apprendersi*

Schiera maggior d'armati, e sangue e stragi

E rovine spargendo

Le placide contrade

Tutte d'intorno di spavento invade.

*Coro Dunque a Eliseo si corra. In tal periglio*

Fia che ci giovi il grave suo consiglio.

*( Gli uomini entrano da Eliseo, le donne si disperdonno )*

*Rov. Io ti compiango e fremo,*

Tormentata infelice! e se non fosse

Che tu d'ogni mia voglia

La sola arbitra sei,

Il perfido che adori, ucciso avrei.

Solitario, vagabondo

L'ho veduto in queste valli;

E di giubilo profondo

Tutto il cor mi palpità.

Nel silenzio di quei calli

Tesi l'arco all'empia testa;

Poi pensando a te sì mesta  
 Ogni ardir m'abbandonò.  
 Ah ! quest'indomito  
 Secreto amore  
 M'arde le viscere  
 Mi strugge il core;  
 E nel silenzio  
 Della preghiera  
 Qual rosa a sera  
 Languir dovrà.  
 Oh caccie ! oh floridi  
 Monti nativi !  
 Oh verdi pascoli !  
 Oh argentei rivi !  
 Potrò sorridervi  
 Ombra insepolta  
 Stella una volta  
 Mi piangerà. ( *parte* )

## SCENA III.

Il Coro sorte dalle case d'ELISEO e s'arriva al Villaggio con  
 mistero : indi RICCARDO.

*Coro 1.* Dividiamci ;  
*2.* Ai nostri tetti  
 Ricovriam.  
*1.* Ivi s'attenda  
*2.* D'Eliseo fur saggi i detti  
 Ei coraggio ognor ci dà.

*Tutti* D'una fede , d'un pensiero  
 Non ci abbatte il mondo intero  
 E se morte su noi scenda  
 Lieto ognun l'incontrerà.  
*1.* Ma ... Silenzio

2. Andiam di qui. ( *parfono* )

( *Ric. s'arvahsa cautamente guardando d'attorno* )

Deserto è il loco. Da nessun visto  
Quivi innoltrai, qui dove  
Io la rivedi e rivederla ho speme,  
Amore in sen mi freme  
La sua minaccia è il suo solenne addio  
Io fuggirla volea ... ma nol poss'io.

Il suo sospir nell'aura  
Qui par che si diffonda  
E a' miei bramosi aneliti  
L'eco fedel risponda;  
Se' sfor mi par sorridere  
Gemere col ruscel.

Oh potess' io qui vivere  
Eternamente teco;  
Parriani regio talamo  
Il più deserto speco  
Deh! non c'ascondi, mostrati  
Giuditta al tuo fedel.

( *volgendosi verso la casa di Eliseo da cui viene Giuditta* )

Eccola.

#### SCENA IV.

GIUDITTA e detto

GIUD. ( *vedendolo vorrebbe ritirarsi* ) E desso!

RIC. Resta.

GIUD. ( *Gran Dio! che palpito*  
Che nuovo affanno è questo?

RIC. Son io, Giuditta ( *avvicinandosi a lei* )

GIUD. Scostati.

Lo deggio, io ti detesto.

RIC. M'ascolta almeno.

GIUD.

O perfido,

Fuggi da me in eterno  
Il mondo, il ciel, l'averno  
Fra me s'innalza e te.

RIC. Non mi lasciar, ti supplico (*con passione*)  
Donna, a tuoi più mi prostro!

GIUD. Vedi! già son colpevole  
Che il pianto muo ti mostro.

RIC. Bella, adorata, imponimi  
Chiedi, che vuoi, che brami ....

GIUD. Ah, non mi dir che m'ami!  
Pietà, gran Dio, di me!

RIC. Non ti rammenti l'ora felice  
Che il caro accento mi concedesti?

GIUD. Oh va! la madre mi maledice (*tremando di*  
Noi siam perduti se tu più resti, *paura d'amore*)

RIC. Ah quella destra che io stringa almeno  
Tutto in quest'ora per me finì.

GIUD. (*esita angosciosamente, indi prorompe con entusiasmo*)

Stringimi dunque sopra il tuo seno;  
Valga quest'ora tutti i miei di.

(*Si abbracciano - In questo momento compare Roveno che facendo un atto di sorpresa corre alla casa d'Eliseo.*)

I miei padri, la fede ho tradita  
Son la rea che si perde e t'uccide.  
Fuggi, salva crudel la tua vita  
Se tu muori che resta per me?

RIC. (Il tuo labbro al mio labbro sorride  
indì Nium mi toglie il gioir di quest'ora  
Ah ti stringi sul sen che t'adora)

GIUD. Altra gioja nel mondo non v'è.  
(*s'abbracciano con effusione d'amore*)

## SCENA V.

ROVENO conducendo fuori ELISEO  
e mostrandagli Giuditta e Riccardo abbracciati.

Rov. Eccoli !

ELIS. ( Eterno Iddio ! )

Ric. Il padre ! ( vedendo Eliseo tremante )

Giud. ( Oh mio terror ! )

Rov. ( vedendo Eliseo che s'avanza furibondo  
verso Giuditta )

( Lasso ! che mai fec' io ? )

Giud. ( Ahi ! mi si spezza il cor ! )

Elis. Empi ! dei Ciel la folgore

Se il Ciel m'ascolta , impreco.

( a GIUD. ) Per maledirti o perfida

L'ombra materna è meco.

Tu mi versasti intero

Sul capo il vitupero.

Empi , di Dio la collera

Nelle mie casc entrò.

Giud. Ah del terror che m'agitò

Sento più rea la gioja.

Terra le orrende viscere

Apri e se puoi m'ingoja.

Nefundo è l'amor mio,

In odio al Ciel son io

Morte , silenzio e tenebre

Altro bramar non so.

Ric. Taci Eliseo ... Le furie

T'hian posto agl'occhi un velo ;

Non far salir gli spasimi

D'una innocente al Cielo.

Son io la colpa , io solo

Di questo immenso duolo

Il tuo perdon concedimi,  
Sol pace allor m'avrò.

Rov. ( Oh mia vergogna ! il tacito  
Colloquio al padre io dissì.  
Io li tradii. L'attonita  
In me gli sguardi ha fissi  
Cara infelice ? io sono  
L'unico reo. Perdono.  
Ah se il tuo cor m'abbonina  
Più pace io non avrò.

( si odono squilli di trombe più concitati di prima )

#### SCENA VI.

Un Ufficiale del Re con soldati e detti, indi il Coro di Donne.

Uff. Ohi fermate ! inceppisi  
Di Kent la fattucchiera.

Eli. Insiem con voi tractela ( gettando furioso Giu-  
E il sovvenir ne pera ditta fra i soldati )

Giud. Gran Dio ! ( disperatamente )

*Coro di Donne.* Che orrendo foco  
Arde dovunque il loco

( uno sterminato incendio avvolge la casa d'Eli-  
sea e i vicini luoghi )

Eli. Ah l'infernai sua fiaccola  
Satana illuminib. ( con gioja da demente )

È questa terra contaminata  
Dall'abbominio di tanti rei,

È la mia casa vituperata  
D'un Dio tremendo scoppia il furor.

Crollate o mura de' padri miei,  
Non ho più figlia, spento è il mio cor.

Rov. Di questi colli l'arpa è spezzata ( con profondo  
Crolla la sacra magion di lei : scoramento )

La nostra rosa va dissipata  
Sull'ali al nembo distruggitor.

Tutto era speme quel ch'io perdei  
Quel che mi resta tutto è terror !

*Uff.* e L'ira d'Arrigo tu hai provocato (*a Ric.*)

*Sold.* Cedi quel brando; felon già sei !  
E tu quest'onta ch'hai meritata (*ad Elis.*)

Mietila o vecchio perturbator.

*Coro* Pietà crudeli, pietà di lei  
*di Don.* Ch'è rea soltanto d'un frale error.

*Giov.* Non maledire la figlia ingrata  
Pensa che padre tu pur mi sei,  
Da te la figlia non sia cacciata  
Macchia non ebbi da questo amor.

Ah ! perdonarmi, padre, tu dei  
O qui m'uccide l'onta, il dolor.

*Ric.* (*ai soldati del Re accennando l'incendio*)

D'orrendi sdegni Forma hai lasciata  
Empia falange di Filistei,  
Ma non Giuditta sia catenata  
Io la difendo, ribelle ancor.  
Io che l'amante son di costei  
Sola speranza di questo cor.

*Giov.* Gran Dio !

*Sold.* Vendetta ! (*slanciandosi contro Ric.*)

*Elis.* Va .... maledetta ! (*nell'eccesso della*

*Giud.* Padre ! Riccardo ! *angoscia disperata.*

*Ric.* (*frascinandosi vicino a lei*) S'ama, e si muor ! ...

*Giuditta è trasportata via dai soldati.* Roveno  
si curva sopra Riccardo. Eliseo si copre il volto  
colle mani in atteggiamento d'orrore.

# ATTO TERZO

Torre di Londra

La Scena rappresenta una galleria interna, che serve di carcere comune. A destra l'Oratorio delle prigioni di cui non si vede che la gradinata. Da un lato un torrione; il tutto illuminato da gran fanali. In fondo enormi cancelli di ferro dietro cui passeggianno due Sentinelle.

## SCENA I.

GIUDITTA addormentata sopra una pietra.

Nell'ombra in fondo alla Scena due custodi delle Carceri, uno dei quali è ROVENO travestito.

GUIN. Che spaventevol giorno ( *sogna* )  
 Come ostinato e grande  
 Mi rugge sempre intorno  
 L'orrido incendio delle patrie case !  
 Deh ! padre mio , ti placa ! ...  
 Salvatemi da lui ! ...  
 Dov'è Riccardo ? ... maledetta io fui ! ...  
 ( *s'alza con grave stento e rimane immobile come fosse colpita da varie visioni di sonnambulismo* )

Ecco , egli ... è morto ! Esonime  
 Tinto è di sangue . Io gelo ,  
 O madre mia ! tu narrami  
 Se il mio Riccardo è in cielo .  
 Ite , o guerrier ! Gli apostati ( *con forza e atteggiamento eroico* )  
 Cadano a squadre a squadre ,  
 Sei vendicato , o padre ; ( *con gioja e con supplicazione* )  
 Non imprecarmi più .

Rov. Forse adorata vergine (*tra sè dal fondo*)

Per favellarti ancora

È questa l'ultim'ora

Che mi riman quaggiù!

Grud. Già dentro al cor sì placano (*con dolcezza*)

Questi cocenti ardori,

Di rose il erin cingetemi,

O Vergini o pastori!

Tutte d'eterne cantici

Sonan le balze in giro

Ah! l'angelo ch'io miro (*con estasi*)

Riccardo mio sei tu!

(*Ritornando a sè stessa si guarda intorno cogli occhi fissi*)

*Coro di prigionieri dalle carceri.*

In supplicio infame e lento

Geme al Ciel la portentosa

Ne dovrebbe di spavento

L'Anglia tutta impallidir.

Ric. (*dal torrione*) O Giuditta, o sposa mia

Senza te dovrò morir.

Grud. (*traballando*) Dio! quai parole ascolto

Questa è di lui la voce

Dimmi, sei tu sepolto

O sei tu vivo ancor?

Vieni e m'accheta in seno

Questa procella atroce

Ch'io possa dirti almeno

Come mi regni in cor.

Rov. Di che mortal veleno

Le asperge i sensi amor.

(*Giuditta s'arresta. Tutto ricade nel silenzio.*

*Ella gira per la prigione: guarda, scuote il capo, e ricade sconsolata.*)

GIUD. Tutto fu sogno. Altro che far poss'io  
Se non raccor l'anima stanca in Dio.

(ai custodi) Schiudetemi l'accesso  
A quei solinghi altari !  
Roveno ! (riconoscendolo)

ROV. Onde vederti  
Anco una volta, ogni periglio è nulla.

GIUD. Parla .... narra ...

ROV. Che mai ? Tutto è ravvolto  
In dolorosi arcani.

GIUD. E il padre mio ! ... (esitando)

ROV. Salvato  
Dalla pietà del Re ...

GIUD. Salvato !... oh gioja !  
E il rivedrò ?

ROV. Confida.

GIUD. (con effusione di gratitudine stringendogli  
la mano) O buon Roveno

Qual cor sei tu ! Sta sola

La mia mercede in questa tua parola  
Io t'amai pastor negletto ;  
T'amo sempre e ancor ti vedo.  
Regnai altri nel tuo petto.  
Nulla io spero, io nulla chiedo.  
Chiusa a tutti entro quest'anima  
Languirà la fiamma ond'ardo ;  
Solo il premio d'un tuo sguardo  
Non niegar, Giuditta a me.

GIUD. Pio Roveno, il dolce aspetto (baciandolo in  
D'un amico in te rivedo. fronte)

GIUD. Nel tuo santo ingenuo affetto

Con dolor riposo e credo.

Va; t'invola, e il padre, ahi misera

Fa ch'io veda un solo istante

Le dolcesce estreme e sante

Mi sia gioja aver da te.

Rov. (*allontanandosi rivolto al custode*)  
Grazie amico. Il sacrificio

Del mio cor è consumato.

(*esce morendo uno sguardo e un segno d'addio  
a Giuditta*)

Gym. Uno spirto tribolato

Santi altar vi rέco al pié! (*entra nell'Oratorio*)

## SCENA II.

Alcune guardie vengono innanzi conducendo dietro di sé S. Filari, pastori, cacciatori, cavalieri e donne incatenate trovandosi in faccia alla Cappella s'inginocchiano per un istante; indi RICCARDO dalla particina del Torrione.

### *Coro*

Noi siamo oppressi e miseri  
D'un carcere nel fondo  
Senz'altra speme al mondo  
Di morte al limitar.

Pure strappati ai placidi  
Monti, alle case, ai chiostri,  
Agli oppressori nostri  
N'è dolce perdonar.

*Donne* Salve dormente vergine,  
Sogna le tue colline  
Sogna fregiarti il crine  
Nel tuo giardìn natal.

E noi divelti ai triboli  
Di questo tetro loco  
Gi troverem fra poco  
Nel secolo immortal.

Ma chi viene ?

Ric. Pietà fratelli miei.

Coro Un reprobo tu sei (*rifuggendo da lui*)

Ric. Ah no !

Coro Per te Giuditta

Fu imprigionata ... afflitta ...

Ric. (con ansia sollecita) E dov'è dessa ?

Di perdono parlaste ah s'egli è ver  
Che nel cor vi favelli una soltanto  
Voce pietosa, a me dite, ov'è dessa ?  
Vive od è spenta ?

Coro Cessa

Il consorzio degli empi Iddio ci vieta.

Ric. Ognun mi sfugge. Invano  
Chieggó a costor di lei  
O sventurata vergine, ove sei ?

Ho pregato indarno i venti

A cercar di quella pia

Alle nuvole fuggenti

Affidati ho i miei desir.

O Giuditta, o sposa mia

Senza te dovrò morir.

Presto il fin di tanta guerra

Or quest'anima desia

Se da te diviso in terra

Vivo solo di martir.

O Giuditta, o sposa mia

Sarò teco in avvenir.

Coro Forsennato i tuoi lamenti

Sono al mondo al cielo in ira.

- Ric. Il più vile dei viventi  
Dunque io son? Di me pietà.  
Dite almen s'ella respira?  
*Coro* Ella più non ti vedrà.
- Ric. Macchiata ho la spada  
Per quella infelice  
La patria contrada  
Tradita ed il Re.  
Ma Dio mi ridece  
Che là nel suo regno  
Sentenza di sdegno  
Segnata non è.  
*Coro* Di quella infelice  
La misera sorte  
La pena, la morte  
Ricada su te.
- ( si rifuggono sdegnati nell'interno delle prigioni )  
Riccardo cade sopra un sedile disperatamente.

## SCENA III.

GIUDITTA uscendo dall'Oratorio come ascoltando  
un lamento, e detto.

- Giud. Che suon di dolor mi scese nel cor  
Ric. Giuditta! ( a tal voce si scuote )  
Giud. Riccardo! nell'ora suprema  
Da me t'allontana. ( Ho il core commosso )  
Pregare mi lascia.  
Ric. Con te deh! ch'io gema  
L'errore detesto; Pregar teco posso.  
Giud. Fia vero! non menti?  
Ric. Mentir perchè deggio!  
Gli antichi miei sogni li abjuro al mio più

GIUD. O gioja, o prodigo !

RIC. Già schiudersi veggio

Il Cielo, e v'ascendo dilecta con te !

GIUD. Dio l'ha voluto. Io debole

Doveva al Ciel ridarti

O mio Riccardo, abbracciami

Non è più colpa amarti

La madre mia sorriderci

Dai seggi eterni io vedo

Ebbro d'amor ti credo

Tua, solo tua morrò.

RIC. Dio de' miei padri, io profugo

Doveva al sen tornarti;

Si mia Giuditta abbracciami

Immensa gioja è amarti,

La madre tua sorriderci

Dai seggi eterni or vedo

Ebbro d'amor ti credo

Tuo solo tuo morrò.

Ah se da noi cadessero

Queste catene o cara !

GIUD. Io nulla spero. A reggermi

Il tuo vigor prepara.

#### SCENA IV.

ELISEO accompagnato da ROVENO il quale vedendo Giuditta e Riccardo manda un grido di dolore.

ROV. Ah! dura vista ! ( s'innoda )

ELIS. Al povero

Vecchio, o Signor, soccorri.

GIUD. Padre ! quest'uom che abborri

Figlio del Ciel tornò.

Ric. Qui prostrato ai vostri piedi  
Io lo giuro, o mia diletta.

Giud. Le mie noose a lui tu chiedi  
a Ric. Qui sull'orlo dell'avel.

Ric. Deh! pietoso, tu consenti!  
Giud. Per la madre che ci aspetta! (*supplicherale*)

Elis. Sventurati ed innocenti  
Siate sposi innanzi al Ciel.

( *Giud. e Ricc. con ebbrezza* )  
Sventurati, ma innocenti

Siamo sposi innanzi al Ciel.  
( *Eliseo stende sopra ambedue solennemente le mani e li benedice.* )

## SCENA V.

Si spalancano le porte del Cattore e comparece un banditore della Camera Stellata, e detti.

Bann. È aperta al giudicio. La Corte Stellata,  
S'attende Giuditta - Riccardo s'attende.

Elis. Miei figli! ...

Giud. Quest'ora - Fia presto varcata.

Ric. Giuditta! (*disperatamente*)

Giud. Riccardo. (*con amore e rassegnazione*)

Elis. (*con profondo abbandono*) Non giova sperar.

Giud. (*Chi sa di quai nozze - Si tesson le bende*)

Ric. (*Chi sa di quai fiori - S'addobba l'altar.*)

Giud. (*accostandosi al padre con grave malinconia*)

Padre! uscirà dai giudici

Una fatal parola

A quel celeste inchinati

Ch'ogni martir consola.

Padre che fai? non piangere

M'è orrendo il tuo dolor.

ELIS. Ah crolli in mar quest' Isola  
 Nido di belve antico  
 Queste cocenti lagrime  
 Cadan sull'empio Enrico,  
 O figli miei prostratevi  
 Vi benedico ancor.

Ric. Giuditta mia! ... Del vivere

a GIV. Sento sol oggi il bene  
 E riposar nel fætretro  
 Forse diman conviene ...  
 Ahi! che funerei talami  
 Ne ha preparato amor!

ELIS. O figli miei prostratevi  
 Vi benedico ancor.

(Riccardo e Giuditta seguiti dal banditore s'internano nella prigione. Eliseo esce raccapricciando.)

# ATTO QUARTO

Grande Piazza di Londra

Una vasta tenda è alzata nel fondo di essa a foggia di Stec-  
cato, che ne cela una parte allo spettatore. Sul dinanzi a  
gruppi uomini e donne del Contado e della Città. Cade  
il crepuscolo.

## SCENA I.

*Coro di popolo.*

1. Fatto è libero il vecchio Eliseo?
2. Ma la figlia?
1. È dannata dal re.
2. No : di nozze fra un lieto corteo  
Degli altar la guidarono al più.

*Coro inferno nello steccafo.*

Su battiamo il rito è bello  
Che s'appresta alla Città ;  
Forza al braccio ed al martello  
Su battiam , che il tempo va.

*Coro di Popolo.*

Coll dentro i misteri del Mille  
Il Re nostro ci vuol preparar.  
Viva ; viva ! Tra bardi e sibille  
Notte allegra si debbe passar.

*Coro interno.*

Sono accesi i quattro ceri  
Posto è termine al lavor

Ecco ritta in drappi neri *disegno 3*  
 La giustizia del Signor.

(*Cade la tenda, e si scorge il palco del supplizio circondato da quattro fiaccole e guardato da schiera di soldati del Re.*)

*Coro di uomini* Ahimè ! vista d'orror.

*id. di donne* Fuggiam fanciulli, (*con segni d'atterramento*)

Palco è di morte.

### SCENA II.

ELISEO, ROVENO e detti.

ROV. (*trattenendo Eliseo*) Arrestati, infelice.

*Coro* Della vergine il padre !

ELIS. Vedi ! è pietoso Arrigo

Me lascia in terra e la mia figlia uccide.

*Coro* Ah ! sventura !

ROV. (*fa per trascinarlo*) Deh ! vieni !

ELIS. (*la cui mente a poco a poco si va esaltando*) Oh ! mia Giuditta !

Luce di quest'amara

Canizie mia, come ti perdo ! Iniqui ! ...

Gia v'incalza l'orrenda ira de' Numi.

Che rossi fiumi ! Che mari di foco !

Come nel ciel cammini

Funereo nembo !

Che è questa nefanda

Purpurea pioggia che mi brutta i crini ?

E questo urlo che scote

La vasta Isola, e i sassi,

E i vivi e i morti di terror percote ?

Senti Roveno. È questa

Giornata d'ira  
 Iddio m'inspira....  
 E il profetico verbo in me si destà.  
 Su quel palco ov'oggi ascendono  
 L'abjurato e la mia figlia  
 L'empia scure de' carnefici  
 Per lung'anni andrà vermiglia,  
 E le macchie sanguinose  
 Di tre caste e regie spose  
 Tutta l'acqua dell'Oceano  
 A lavar non basterà.

Rov. Deh ! ti calma ; il fiero spirto  
 Ti couturba il sentimento,

Caro Sperda il Ciel questo terribile  
 Vaticinio di spavento.

( *S'ode di dentro una marcia funebre con qualche squillo di campana* ).

De profundis ! Nella polvere  
 De' torpar chi è nato polve  
 Tutto quanto si dissolve  
 Nella muta eternità.

#### SCENA ULTIMA

Sala il corteggio. Soldati del Re in capo ad esso. In mezzo Giuditta e Riccardo. Dietro il Ministro di giustizia vestito in rosso colla scure in spalla. Poi soldati del Re che chiudono il corteggio. La campana suona a morte.

Caro De profundis ! giunta è l'ora  
 Reggi entrambi, o pio Signor.

Elis. ( *da smemorato fissa Giuditta e sorride. Egli ha perduto il senno* ).

Ah ! ti trovo ! È bella ancora  
 La mia perla, il mio tesoro.

Vieni, o cara, al patrio clivo.

GIUD. Padre! oh Dio!

Coro

Demente egli è.

ETUS. Questo giorno è un di festivo

Deh! lasciatela con me.

( *la stringe amorosamente fra le braccia* )

La sua madre apprestar volle

Canti e danze alla gentil;

Tutto è riso il nostro colle

Tutto fiori il nostro asil!

GIUD. Mio Riccardo!

RIC. Ah vieni, o cara!

Ch'ei non veda il tuo morir.

CORO De profundis! Nella bara

Si raccheta ogni martir.

( *Il tempo si fa nero. Scoppiano tuoni e lampi.*

*Eliseo si volge or all'uno, or all'altro da demente. Rovano lo sostiene* ).

*Coro*

Balena l'aere

Il Ciel s'oscura,

È questo un gemito

Della natura.

D'ombre il patibolo

Si copre tutto.

Spavento e lutto

Piomba sul cor.

Freddo cadavere

Già par la vittima,

Sangue le stillano

L'abito e i fior.

GUB. (*si avanza a passi lenti sul dinanzi del teatro, poi s'inginocchia e prega*). . . . . .

Sempre, ah sempre a lui s'asconde . . . . .

Giusto Ciel, quest'ora atroce . . . . .

A una figlia moribonda . . . . .

Non negare il tuo favor. . . . . .

A te ascenda la mia voce : . . . . .

Salva, ah ! salva il genitor ! . . . . .

ELIS. Vieni, o cara al patrio clivo . . . . .

Questo giorno è un di festivo. . . . . .

*Coro* Chi rivolge al Ciel la voce . . . . .

Un compenso trova ognor. . . . . .

(*Il ministro della giustizia va per togliere a Giuditta il velo di testa e i fiori nuziali. Batte l'ora del supplizio*). . . . . .

GUB. No, sovra il crin lasciatemi . . . . .

La nuzial ghirlanda . . . . .

È un don la morte. O tenero . . . . .

Sposo, a noi Dio la manda . . . . .

Deh ! superiamo amandoci . . . . .

Questa suprema guerra. . . . . .

Caro, si muore in terra . . . . .

Ma si rivive in Ciel. . . . . .

RIC. Giuditta mia, per talamo . . . . .

Abbiamo un palco istesso ; . . . . .

Ci sia dormir concessa . . . . .

In un medesmo avel. . . . . .

ROV. Compi coll'uom che adori . . . . .

Il sacrificio, e muori . . . . .

Drappo funebre, o vergine . . . . .

T'è delle nozze il vel. . . . . .

ELIS. De' nostri monti al vertice . . . . .

La madre tua t'aspetta, . . . . .

Vieni, partiam diletta  
Verso il fiorito ostel.

*Coro* De profundis ! De profundis !  
Signor de' tribolati  
Deh ! accogli i condannati  
Tu che da manc a vespero  
Soccorri ad Israel.

*Romoreggiano i tuoni, squilla la campana. Eliseo fa per islandiarsi ad abbracciare Riccardo e Giulia: essi fanno altrettanto. In mezzo a loro si pianta il Carnefice. Cafa il Sipario.*

FINE

22  
Gloria e per sollecita h' passi finta nel silenzio del  
teatro, poi s'ingenuo ch'ebbi misterio, h' omo  
Sempre, al voto. Poco d'infelicità ormai  
Gloria e per sollecita h' passi finta nel silenzio del teatro  
A una legge non credibili 'nh tempi  
Non meno tristezza l'agorai i dolci  
A te amore, orgoglio e paura ab' odo ar  
Salvo, un'ora, forse h' rimaneva  
Veni, o cara al patrio clero

Quando a me venne il tempo, dico l'anniversario  
C'era' di morte d'antico mio beniamino ma n  
E' avuti n' animo di confratello come mai spesso  
Il ministro d'ogni sorte, le cui pietanze si poteva  
dare il rito di messa e la purificazione. Ma  
Forse del supplice

Sono io, sogno al crudo fascinio.

La canale chiedeva  
E' un dono la morte. O tempo,  
Spesso; a noi pur le grandi  
Deli, i sepolcra, spoglie,  
Queste supposte guerre.  
Caro, o caro dell'ira  
Ma si ricorda la Ciel.

Hic. Giudizio mia, per dolere  
Abusivo mi paleso sempre  
Ci sia dogale ammesso  
In un'indiscreta avventura.

Hic. Giungi nell'orto che adoro  
Il sacrifizio, e sacro  
Drappo funbre, o vergine  
T'è delle donne il velo  
De' novelli monti al vento  
La madre tua l'ospita.



